

# COLPO A COSA NOSTRA

Cupola spaccata sul rientro degli Inzerillo cacciati da Palermo negli anni '80. Ma sono loro i garanti per i nuovi traffici di droga con gli Usa

Boss in missione a New York per incontrare i padrini di Little Italy. Palermo sotto il giogo del racket: pagano anche le Autolinee Cuffaro

## La trattativa per i boss «scappati» «Provenzano, falli tornare»

di Enrico Fierro e Massimo Solani / Roma

Il boss Antonino Rotolo aveva il sangue agli occhi. Era allarmato per il ritorno degli «scappati», gli sconfitti delle grandi guerre di mafia degli anni Ottanta costretti a rifugiarsi negli States sotto le ali protettrici dei Gambino e dei Bonanno. «Se questi prendono campo ci scippano la testa a tutti», urla nella cornetta del telefono. È il 25 settembre del 2005, a Palermo lo scirocco «avvampa» il sangue e riporta alla memoria guerre di trent'anni fa. La mattanza dei corleonesi, la pulizia etnica di intere «famiglie». E «questi» sono gli Inzerillo, gli eredi di Pietro e Antonino Inzerillo, uccisi negli Stati Uniti nel 1981, fratello e zio di Totò Inzerillo, eliminato a Palermo. Rotolo non si fida, anche perché a caldeggiare il ritorno degli «scappati» è Totò Lo Piccolo.

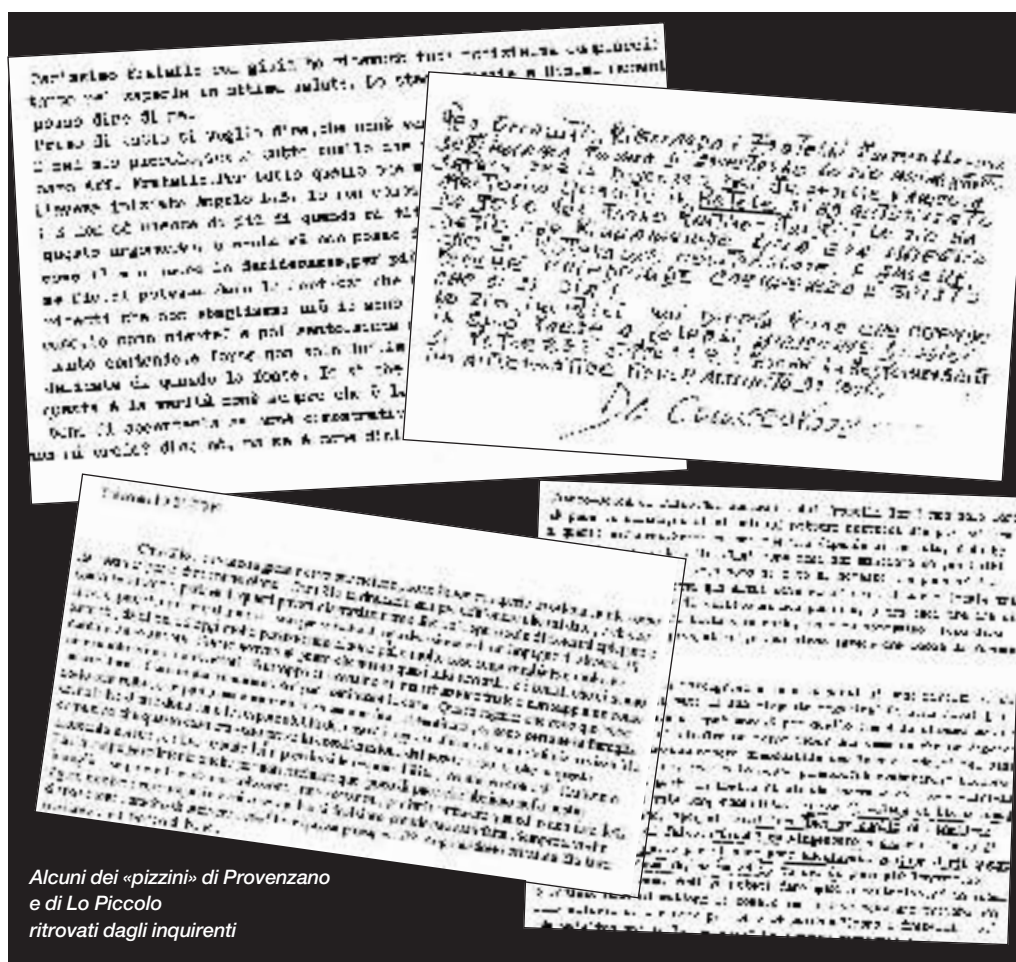
**Il padrino e la pace contesa**  
Qualcosa sta cambiando dentro Cosa Nostra siciliana. Intere famiglie guardano di nuovo «all'America». «Gli Inzerillo stanno cominciando a camminare. Hanno possibilità di grosse quantità di droga», dice Gerlando Messina già nel 2004. Ci sono troppi viaggi a New York, incontri tra esponenti siciliani con Pietro Inzerillo e Frank Cali, «wise guy», uomo d'onore della famiglia Gambino. Ad agitare i sonni di Nino Rotolo è il rientro a Palermo di Sarino Inzerillo il 29 dicembre 2004. I corleonesi e i loro alleati gli hanno ucciso tre fratelli (Tottuccio, Santo e Pietro). Cosa Nostra è spaccata, da una parte Rotolo, dall'altra Lo Piccolo che si è impegnato con le famiglie americane e non vuole «perdere la faccia». Tutti chiedono l'intervento dello «zio», Binu Provenzano. È una brutta grana, il padrino temporeggiava, lancia messaggi ambigui. Fino all'ultimo sceglie di non scegliere temendo il riesplodere di una guerra di mafia. Otto pizzini trovati nel covo di Lo Piccolo al momento del suo arresto, sei in quello di Provenzano. La prima lettera Bernardo Provenzano la scrive tra l'ottobre e il novembre del 2004 ed è una risposta ad un «pizzino» di Lo Piccolo che lo informava del rientro a Palermo di Sarino Inzerillo. Così come in passato avevano fatto per il rientro di Francesco Inzerillo, i suoi parenti avrebbero chiesto «il permesso» a Vincenzo Marciàno, capo della famiglia di Boccadifalco, competente per territorio. Questa è la risposta di Binu: «...Come si chiamano questi parenti...che ti anno fatto sapere anche - che non si immischerà a niente...Carissimo, io al momento non mi rigordo chi me lo abbia detto, ma mi anno detto una cosa mala ingarbugliata negativa di tutti i fratelli Marciàno e io fisicamente non li conosco a nessuno dei fratelli...».

**MASINO INZERILLO**  
«Ha fatto da base per l'omicidio dello zio»

È il maggio 2005 e Tommaso «Masino» Inzerillo sta per essere scarcerato. In Cosa Nostra molti temono nuovi scontri. Una parte delle famiglie preme perché Inzerillo venga «accettato», ma il boss Nino Rotolo e Antonino Cinà non si fidano. Rotolo: «Gli fece la base al fratello di Tottuccio, per salvarsi lui! Perciò vedi che uomo». Cinà: «Traditore». Rotolo: «In America gli hanno fatto fare il cambio». Cinà: «Loro? Santino?... Quello che hanno trovato nel bagagliaio». Secondo la procura «Rotolo confida a Cinà che Inzerillo si era salvato perché «aveva fatto da base» per l'omicidio del fratello di Tottuccio, ossia lo zio. «In America gli hanno fatto fare il cambio» - scrivono - espressione che indica con tutta probabilità, il «passaggio» ai «corleonesi».

carlo ha qualcuno, ho bisogno del mio tempo per darti una risposta». Le famiglie che non vogliono perdere la faccia con gli americani insistono, il vecchio padrino è in difficoltà. Risponde così: «...Il mio motto è che se Dio ci potesse dare la certezza che uno che avessi sbagliato si rimetti e non sbagliasse più io sono per perdonare. Ma in questo caso io non so niente, e poi sento anche detto da te che NN:RO (Nino Rotolo, ndr) non era tanto contendo, e forse non solo lui. La situazione si presenta più delicata di quanto lo fosse...». Volano lettere e pizzini. Questa volta a scrivere è Salvatore Lo Piccolo. Si scusa per l'insistenza, ma «si tratta di una decisione e di un impegno di almeno 25 anni fa, da allora ad oggi molte persone non ci sono più».

**Il timore di Antonino Rotolo: «Se questi prendono campo ci scippano la testa a tutti»**



Alcuni dei «pizzini» di Provenzano e di Lo Piccolo ritrovati dagli inquirenti

**I «pizzini»**

**E zio Binu disse: «È difficile...»**

«Caro Zio, qua si tratta di una decisione e di un impegno di almeno 25 anni fa, da allora ad oggi molte persone non ci sono più e molte cose sono cambiate e molte ne cambieranno ancora». Lo scriveva, in un «pizzino», l'8 ottobre del 2005, il boss Salvatore Lo Piccolo allo «zio» Bernardo Provenzano, per convincerlo a dare l'ok al rientro definitivo degli

Inzerillo in Italia nonostante il «divieto» imposto dalla cupola di Cosa nostra negli anni Ottanta. Rientro al quale, ancora, si opponeva il boss Nino Rotolo. «Siamo arrivati al punto che siamo quasi tutti rovinati, e i pentiti che ci hanno consumato girano indisturbati. Purtroppo ci troviamo in una situazione triste e non sappiamo come nascondersi. Comunque rimaniamo noi per continuare la corsa. Questi ragazzi - scriveva

Lo Piccolo riferendosi ad alcuni degli «scappati» rientrati in Sicilia - che sono qua sono sotto controllo e le posso assicurare che non escono fuori dal seminato». Provenzano, però, in risposta sottolineava che la situazione era difficile: «Ma le vie del signore sono infinite». In un altro «pizzino» riferibile sempre a Lo Piccolo si rileva la volontà dello stesso di rimanere a Palermo gli Inzerillo.

sone non ci sono più».

**«Siamo rovinati, servono forze fresche»**  
E Cosa Nostra è in difficoltà dopo gli arresti. «Siamo quasi tutti rovinati, e i pentiti che ci hanno consumato girano indisturbati. Purtroppo ci troviamo in una situazione triste e non sappiamo dove nascondersi». È per questo che

Lo Piccolo chiede a Provenzano di dire sì al ritorno degli Inzerillo, ragazzi che «non escono fuori dal seminato», che rispettano la «famiglia». Lui e gli altri capi mandamento se ne assumono tutte le responsabilità. Certo, ci sono i timori di quanti paventano vendite. Ma lo «zio» deve stare tranquillo, perché «questi ragazzi che sono qua sono sotto controllo. Questi

ragazzi sfortunati sono già stati avvisati» e non bisogna rovinare «quel poco di pace che abbiamo». «In conclusione - annotano i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Palermo - si può ritenere che nel 2000-2003 Cosa nostra palermitana avviò nuovi contatti con la Cosa Nostra americana, ed in particolare con la famiglia Gambino». Attra-

**«Quegli americani, no»**  
Segue risposta di Lo Piccolo. I Marciàno e Bonura sono d'accordo col rientro degli Inzerillo, ora il «capo» può prendere una decisione. Il «pizzino» che segue è la replica di Provenzano: «Tu ci devi dire che l'ai comunicato ed aspetti la risposta. Se io devo comuni-

## Camorra, preso il grande capo dell'alleanza di Secondigliano

Napoli, in manette Vincenzo Licciardi: era tra i 30 latitanti più pericolosi d'Italia. Lo hanno stanato nella sua villetta

/ Napoli

Manette per Vincenzo Licciardi, detto 'o chiatto. Il boss di Secondigliano che per tre volte era sfuggito alla cattura in maniera rocambolesca. Ma quando all'alba di ieri i poliziotti hanno bussato alla porta della villetta a Cuma, dove aveva trovato ospitalità, il 43enne boss della camorra inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi, ha capito che non c'era nulla da fare. Si è consegnato alle forze dell'ordine senza opporre resistenza. La polizia gli dava la caccia dal 2003 dopo che, espulsa una condanna, non si era recato alla colonia agricola sottraendosi così alla misura di sicurezza

impostagli dai giudici. La sua cattura rappresenta il secondo colpo inferto in meno di due mesi all'Alleanza di Secondigliano, il cartello di clan che ha la sua base alla periferia nord di Napoli, ma che può contare ramificazioni in almeno dieci paesi. Prima di lui era stato assicurato alla giustizia il capo clan Eduardo Contini. Nella villetta di Cuma dove si è conclusa la latitanza, c'erano, oltre alla moglie di Licciardi, due amici arrestati poi per favoreggiamento. Il boss non aveva armi con sé, e la perquisizione ha fatto venire alla luce solo alcuni



L'arresto di Vincenzo Licciardi. Foto Ap

«pizzini» grazie ai quali il boss comunicava con parenti e affiliati. In fuga ormai da cinque anni, Licciardi aveva visto aggravarsi i suoi conti con la giustizia: nel

frattempo gli avevano inflitto una condanna e 14 anni per associazione mafiosa e un nuovo ordine di custodia cautelare. L'Alleanza di Secondigliano, e in particolare la cosca dei Licciardi, da alcuni decenni aveva cambiato pelle, dandosi una dimensione imprenditoriale e allontanandosi gradualmente dal modello tradizionale del clan che fa affari con la droga e le estorsioni e ricorre al piombo per regolare i conti con gli avversari. Gli ingenti proventi delle attività criminali erano stati investiti, infatti, nella produzione e nel commercio di ogni tipo di merce. Soprattutto capi di abbigliamento in finta pelle, ma anche posateria, trapa-

nelle e altro. Fabbricati in Italia, Cina, Turchia, spesso con caratteristiche simili e quelle di noti marchi tali da trarre in inganno gli acquirenti. Una organizzazione che si è avvalsa della ramificazione delle reti di «magliari» estesa in diversi paesi: in Germania, Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Austria, Spagna, Australia, Canada e Stati Uniti. Un volume d'affari con tanti zeri per i boss che hanno manifestato capacità imprenditoriali non comuni. Complimenti «trasversali» dalla Sinistra arcobaleno e da An per la brillante operazione condotta dalle forze dell'ordine coordinate dalla procura di Napoli.

mente...moralmente...appena tu ti metti in contatto con una telefonata sei sempre sotto controllo... basta essere incriminati per 416 bis. E poi cosa più brutta della confisca dei beni non c'è».

**I litigi sui viaggi negli States**  
Meglio gli affari Oltreoceano. Qui i picciotti abbracciano compaesani emigrati e fanno affari. Sono in missione per le famiglie siciliane, ogni loro spesa è coperta. Per il primo viaggio (dal 26 novembre al 7 dicembre 2003) gli incaricati sono Gianni Nicchi e Nicola Mandalà. Quest'ultimo, parlando al telefono con la fidanzata Tiziana Messina dopo il loro rientro da New York, «espone i conti delle spese affrontate nel viaggio e per i quali Nicchi Giovanni dovrà contribuire per la sua parte, facendo intendere, comunque, di non essere contrariato del fatto che avessero speso troppo, in quanto i soldi non erano loro». E la lista spese è da capogiro: quasi 40mila euro. Messina: «Però io non capisco stà cosa, se lui per esempio ha speso di più?». Mandalà: «Sì, ma io ho speso di più magari in altre cose. Cioè un seicento euro, quando uno prende e spende. Anche perché, non sono soldi nostri tanto... Per cui non è che domani». Messina: «Ma dico per una prossima volta... è possibile che poi ognuno la prossima volta si mette i soldi in tasca e quelli che deve spendere, spende!». Mandalà: «Non sono problemi tuoi».

**MANDALÀ**  
Quei due chili di coca al rientro dagli States

**Il 7 dicembre 2003** Nicola Mandalà è appena da New York dove con Gianni Nicchi ha fatto shopping assieme alle compagne e ha incontrato gli uomini di Cosa Nostra newyorchese. A partire da Frank Cali. Ma al rientro in Italia, Mandalà si è fermato a Milano e alla fidanzata, Tiziana Messina, racconta: «Oggi ho perso due chili di coca... micidiale!». Messina: «E come siete rimasti?». Mandalà: «Che poi ora, la prossima settimana, ci mando qualcuno a prenderla». Messina: «E com'era?». Mandalà: «Buona!». Messina: «Pura è? Cioè due tiri e poi non ne hai fatto più?». (...) Messina: «Ora la prossima settimana ne arrivano uno, due chili. Ne sono arrivati a loro cinquecento! Io me ne faccio prendere altri dieci e me la faccio mettere da parte».

verso gli Inzerillo era possibile realizzare grandi traffici di droga. «In Venezuela - raccontano due pentiti nel 2005 - vi era un progetto di Nicola Mandalà e Nino Rotolo per realizzare un grosso carico di cocaina». Forse il niet di alcune famiglie al ritorno degli «scappati» era legato solo al timore della concorrenza. Ma gli Inzerillo non hanno avuto vita facile a Palermo. Ci sono le indagini, gli arresti, i pentiti. Provenzano, Rotolo, Ciccio Bonura, Antonino Cinà finiscono in galera. L'aria è pesante. Il 30 agosto 2007, Gianni e Pino Inzerillo vanno a trovare in carcere lo zio Francesco, «u truttururi». «Qua c'è solo da andar via e basta - gli dice -. I nomi ormai sono segnalati. Devi andar via dall'Italia, non si può lavorare libera-

**Lo Piccolo insiste contro l'ostracismo: «Cose di 25 anni fa da allora in molti non ci sono più»**

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

**Elezioni? Una proposta di Carta**

Nel settimanale il superluoghi del consumo: Guerzoni, Iardi, Pallante Rifiuti Napoli, De Gennaro e il Cantiere Kenya Dal nostro inviato a Korogochi e Wallerstein Diaz Guadagnucci Acquafarina Società per appalti.

In edicola il dvd «Predica bene, Ratzola male»

IL SETTIMANALE DA VENERDI 8 FEBBRAIO IN EDICOLA € 3